

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN' ALLEANZA Italo-Franco-Russa

II.

I fatti di Belgrado ci dinotano tutta l'importanza e ci fanno altresì pressagire tutte le possibili conseguenze di un' alleanza italo-franco-russa. È il movimento delle nazionalità danubiane che insorge e che agita i milioni di Slavi, di Magiari, di Greci sottoposti al giogo dell' Austria e della Turchia.

La guerra di Crimea ha persuaso la Russia che l'idea di conquista sul territorio europeo della Turchia era per essa un concetto divenuto impossibile, e che Potenza essenzialmente più asiatica che europea, essa doveva cercare il suo ingrandimento in Asia e non in Europa. La sua politica nella Turchia Europea è cangiata totalmente indirizzo da quel giorno che, caduta Sebastopoli, essa si accorse che il sogno di Costantinopoli bisognava abbandonarlo, e si accostò alle idee della Francia.

Fu in forza di questo accordo, appoggiato energicamente anche dal conte di Cavour, che il Principato di Serbia e quello di Rumania (Moldavia e Valacchia) furono con accorte manovre diplomatiche eretti in Principati indipendenti, retti da liberi ordinamenti, con principi nazionali, e comunque aventi nei trattati un effimero vincolo di vassallaggio alla Turchia, di fatto liberi ed autonomi. Fu questo un risultato assai disastroso per l'Austria e per la Turchia.

E per l'Austria e per la Turchia quei due Stati divennero centri di agitazione permanente e basi di operazioni per il movimento nazionale degli Slavi, dei Magiari, dei Greci. Secondo una celebre frase essi divennero nei paesi danubiani quello che erano le provincie subalpine in Italia dal 1848 sino alla guerra del 1859.

Ora, le ostilità che per le solite provocazioni dei Turchi sono scoppiate fra questi e i Serbi, si possono veramente riguardare come il principio dell' insurrezione delle popolazioni danubiane. Da più anni, noi l'abbiamo detto già varie volte, un lavoro segreto ma attivissimo si fa nella Serbia, nell'Erzegovina, nella Bosnia, nella Tessaglia, in Ungheria, in Transilvania per preparare questo gran movimento, i cui punti d'appoggio debbono essere la Serbia e la Rumania. Armi furono introdotte da molte parti in quei paesi, e organizzati comitati, e mantenuta sempre viva contro la Turchia l'ostilità del Montenegro, destinato ad essere uno dei cancri roditori dell'impero ottomano, e a tener desta l'agitazione degli Slavi, e perciò protetto tanto dalla Russia che dalla Francia.

La Russia con questa politica che favorisce il più vasto movimento nazionale, non fa che proseguire la secolare sua guerra contro la mezzaluna, alle cui spese essa conta di estendersi nell'Asia Minore e forse verso la Siria e il Libano.

La Francia combatte in Oriente la preponderanza Inglese, e mira a conseguire la preminenza nel Mediterraneo, se pure non ambisce a fare sua colonia l'Egitto. Oltre ciò essa muove guerra incessante sul Danubio all'Austria, senza la cui rovina i suoi progetti sul Reno non verrebbero forse mai a capo di qualche serio successo.

Ma l'Italia, ben più ancora che la Francia e la Russia, l'Italia che deve compiere l'emancipazione del territorio nazionale, strappando all'Austria le provincie Venete, Istriane e Trentine; l'Italia che dalla sua posizione è chiamata a capitanare il movimento nazionale in Europa, ad acquistare una preponderanza morale e ad assicurare nel tempo stesso la propria indipendenza col guadagnarsi poderosi alleati nel risorgimento dei popoli danubiani: l'Italia deve appoggiare coi più energici sforzi il movimento greco-slavo e magiaro-slavo-rumeno. Essa è destinata a sostenere una gran parte in questo rivolgimento, da più anni presentito e preparato, e che ormai si accosta ad una fase decisiva.

Non è giusto il dire che l'alleanza dell'Italia colla Russia sia l'alleanza della libertà col dispotismo. La Russia versa in una di quelle crisi profonde da cui deve uscire tutta trasformata e ringiovanita con ordinamenti liberali, e questo rivolgimento sociale che ora là si sviluppa e si traduce anche in atti di feroci vendette, come suol accadere sui primordii di una trasformazione politica, non è uno dei più lontani effetti della corrente d'idee liberali e d'emancipazione che il movimento italiano ha propagato in Europa. La rivoluzione italiana ha esercitato una decisiva influenza così in Russia come nei paesi soggetti all'Austria e nelle popolazioni della Germania.

Ora l'Italia deve appoggiare dappertutto il procedere, lo sviluppo di queste nuove tendenze, e deve altresì appoggiare l'influenza che la Russia esercita sulle popolazioni danubiane, perchè a questo modo soltanto si può ottenere lo scoppio del gran movimento che deve rifare da capo la carta europea e ricostituire in indipendenza e libertà i gruppi nazionali.

Intanto l'ascendente esercitato dal rivolgimento italiano e la corrente delle idee liberali che ne emana, come hanno costretto l'Austria ad abbandonare la sua vecchia politica e a mettersi per la china delle riforme, che la trascinano più speditamente alla rovina; come hanno sviluppato in Germania la tendenza unitario-nazionale: così hanno costretto la Russia a riconoscere e ricostituire l'autonomia della Polonia. Certamente i discendenti dei despoti si accostano renitenti a queste riforme, ma la necessità inesorabile dei tempi ve li sospinge, la logica dei fatti ve li trascina inesorabilmente.

Spingere la questione d'Oriente a uno scioglimento, approfittando di tutte le influenze efficaci a svilupparlo, e appoggiando energicamente le popolazioni danubiane, è lo stesso che trarre all'ultima rovina l'Austria e la Turchia; è la via certa e sicura per ottenere la

ricostituzione della Polonia, perchè a questo patto soltanto la Russia potrà estendersi in Oriente; è affrettare la ricostituzione dell'Ungheria, della Grecia, della Gran Confederazione dei popoli Slav; è affrettare lo scioglimento della questione Veneta perchè l'Austria, una volta atizzato il vasto incendio dell'insurrezione danubiana, è perduta.

È questo, a nostro avviso, il programma di cui ora il Governo italiano dovrebbe cercare per tutti i modi la più pronta soluzione. Affrettare, appoggiare, spingere alle ultime sue conseguenze, appunto coll'alleanza della Francia e della Russia, il movimento danubiano. — La politica italiana in questo periodo non può nondimeno scostarsi dalle sue due grandi forme — l'una necessaria e collegata all'altra — la politica delle alleanze da un lato, e quella della rivoluzione dall'altro, ma temperata la seconda alle naturali esigenze della prima.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 giugno.

Tutta Roma si è trovata imbandierata stamane e coperta d'iscrizioni; ma le bandiere erano tricolori, e le iscrizioni dicevano: *Viva l'Italia e la Francia — Viva i Prodi di S. Martino e Solferino — Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio — Viva Roma Capitale d'Italia — Abbasso il Papa Re — Abbasso i detrattori della Nazionalità Italiana ecc. ecc.* Al Campidoglio, al Palazzo Innocenziano residenza di Monsignor Matteucci Direttore generale di Polizia, al Palazzo Panfilii in Piazza Navona dove tiene le sue sedute il Club sanfedista ed al Palazzo Borghese si è rinvenute un maggior numero di questi emblemi nazionali con cui si è festeggiato l'anniversario della vittoria di Solferino. I gendarmi pontifici si sono messi subito in moto con pertiche e raschini onde togliere alla vista dei padroni i segni aborriti; ma l'operazione non è stata molto spedita ed ha richiesto qualche ora di lavoro. Si assicura che le sole bandiere sequestrate e rimesse alla Polizia dei diversi quartieri della città sono state circa *duemila!* Molte case poi conservano ancora lunghe tracce di vernice tricolore lasciatevi nella notte da pennelli antipolitici.

Ciò servirà di nuova risposta alle omeopatiche e grottesche dimostrazioni che si fa fare il Papa-Re, e specialmente alle ultime che secondo il *Giornale di Roma* sarebbero avvenute nelle provincie per la ricorrenza della incoronazione. A proposito delle quali debbo anzi dirvi che, non ostante gli ordini drammati dalla superiorità e le intimidazioni dei sanfedisti locali, le feste riuscirono da per tutto non solo squallide ma ridicole; e gli impiegati governativi che per ordine espresso dovettero prestarvi furono fatti segno ad ogni sorta di scherni e motteggi. Nel Comune di Castel Nuovo di Porto non giovarono le minacce del Governatore reazionario, ed il Te Deum fu cantato in famiglia dai soli impiegati obbligati ad assistervi, come in famiglia fu da essi innalzata sulla loggia comunale la bandiera pontificia, che

travolta poco dopo da un colpo di vento rimase penzoloni per quasi tutto il resto della giornata. In Velletri poi il colonnello francese, riconciliatosi con monsig. Delegato, volle nella sera prendere l'iniziativa della illuminazione; ma non trovò chi ne seguisse l'esempio, riconobbe ben presto il suo torto e fece spegnere i lumi.

Jeri sera partì da Roma il 62.^o reggimento di linea francese dirigendosi a Civitavecchia dove s'imbarcherà, credo dimani, per alla volta del Messico. Numeroso popolo lo accompagnò fin oltre la Porta Cavalleggieri fra continui e clamorosi evviva all'Italia, alla Francia ed agli eserciti delle due nazioni.

Quanto alle mene brigantesche è sempre la stessa storia di spedizioni e andirivieni protetti dalle autorità e milizie del Vicario di Cristo. Rilievo da una lettera di Supino che venti giorni fa presso quel territorio e precisamente nella contrada detta la Cona o Fosso di S. Sebastiano furono veduti di notte quattordici individui portanti ciascuno sulle spalle una balla di fucili. Giunti al Fosso sullo spuntare del giorno nascosero quivi le armi e mandarono pel brigadiere dei gendarmi distaccati a Supino. Poco dopo questi recossi al convegno, e fatti rifocillare i briganti li avviò al confine per la montagna di Patrica fornendoli di una buona scorta perchè recassero felicemente le armi al luogo destinato.

Eccovi poi alcune altre notizie che trascrivo da una lettera di Fresinone in data di jeri. Nel giorno 22 corrente dopo mezzodì la banda di Chiavone ridotta a circa 70 persone, protetta dalla nebbia e dal bosco lasciò il confine, e ripassato il Liri giunse sotto Balzerano. Scoperta da una pattuglia italiana, fu subito inseguita, ma non si conosce ancora se fosse raggiunta. Nella mattina dello stesso giorno circa 60 briganti partiti dalla valle d'inferno ossia Buzico (località degne dei campioni di Francesco II), si presentarono a Rendinara, ove si trova una compagnia di soldati italiani appartenenti nella maggior parte a codeste provincie. Sembra che sperassero aiuto da questa circostanza, poichè nell'avanzare si posero a gridare: *Fuori i soldati napoletani*. Ma fecero i conti senza l'oste e furono questi appunto i primi a slanciarsi contro di loro, e con un fuoco ben nutrito li fulminarono per guisa che in breve li ridussero in fuga, e gli avrebbero tutti esterminati se non fosse stato troppo vicino il confine. Nella masnada eranvi alcuni ben vestiti alla borghese. — La banda che ora trovassi nella Montagna di Veroli è di circa 120 briganti, protetti, nutriti ed ospitati dai Frati di Trisulti che agiscono ancora impunemente in pro dei Borboni e a danno d'Italia. Colà è il centro della reazione armata, ed il comando Italiano ha richiesto formalmente ai francesi di mettervi un termine. — Un nipote di Chiavone di 15 anni è stato preso colle armi alla mano e fucilato.

Quali siano per essere le misure che adotterà il conte di Montebello contro il brigantaggio non si sa ancora con certezza; si dice però che voglia dare la caccia seriamente ai borbonici per quindi riunirli in una legione e mandarli a far la guerra nel Messico.

Si dice pure che i francesi indurranno Francesco Secondo se non altro ad allontanarsi da Roma, e a ritirarsi nel suo Palazzo in Caprarola. — L'Ex-regine proseguono i preparativi di partenza.

Si conferma quanto vi scrissi nella mia precedente sul rifiuto assoluto del Papa alle nuove proposte della Francia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 giugno.

Presidenza TECCINO

La tornata si apre al tocco, un quarto.

Ricciardi dichiara di aver bisogno di fare due

fervorini. Infatti raccomanda alla Commissione delle petizioni di occuparsi seriamente delle stesse e propone che le due prime ore della seduta di ogni sabato sian consacrate alle relazioni delle stesse.

Raccomanda inoltre alla presidenza di sollecitare gli ufficii a che si occupino alacramente di vari progetti, che enumera, tra i quali quello della vendita di beni demaniali, e l'altro relativo alla concessione delle strade ferrate meridionali.

Massarani (membro della Commissione delle petizioni) osserva che molte di esse sono pronte.

Il Pres. quanto alla proposta del dep. Ricciardi sulle petizioni, risponde che sarà messa a partito quando si tratterà di formare l'ordine del giorno. Da poi qualche schiarimento sullo stato delle leggi alle quali alludeva l'on. preopinante.

Si riprende la discussione della legge sulle Opere Pie. Dopo qualche contestazione di lieve importanza si approvano gli ultimi articoli. Il progetto di legge messo ai voti per scrutinio segreto dà il seguente risultato: *vantanti* 223 — *favorevoli* 168 — *contrarii* 55. La Camera approva.

Capone. V'è in Napoli una sezione del consiglio di Stato, la quale decide in ultima istanza su ciò che riguarda il contenzioso amministrativo. Ora il numero de' componenti di questa sezione è di molto scemato; e da ciò deriva grave danno agli affari in pendenza. Io prego il ministro dell'interno di voler assicurare le popolazioni meridionali dichiarando che egli provvederà al più presto possibile al completamento di quel personale.

Rattazzi. Non potrei prendere impegni a questo proposito per non pregiudicare la prossima discussione sul progetto di legge relativo al riordinamento del Consiglio di Stato. Assicuro però l'onorevole Capone ch'io darò gli ordini necessari per la sollecitazione degli affari.

Capone ringrazia il ministro, non senza fare le sue riserve, circa alla probabile soppressione di quella sezione di Consiglio di Stato.

Massari. Ho udito con piacere che il ministro dell'Istruzione Pubblica intende occuparsi del riordinamento delle scuole universitarie del Regno e segnatamente di quelle delle provincie napoletane. Trovandomi un mese fa in una di quelle provincie, intesi colà correre voce che il ministero intendesse togliere la scuola universitaria ch'esiste nella maggior città della provincia stessa.

La voce destò tale inquietudine che il delegato di pubblica istruzione nelle Puglie dovette smentirla. Io prego il signor ministro dell'istruzione pubblica di voler aggiungere a quella del delegato la propria autorevole voce.

Matteucci, ministro dell'istruzione, accenna allo stato dell'Università di Napoli che, già depressa dal governo borbonico, va ora riprendendo quel prestigio e va rivestendosi di quello splendore che la renderanno la prima forse delle Università del regno.

Soggiunge:

Ciò parrebbe avvalorare il timore ch'io intendessi sopprimere le facoltà universitarie di Bari, Aquila ed altre, alle quali alludeva l'onorevole Massari. Ma non è questo il mio intendimento. Quelle facoltà universitarie sono di una grandissima convenienza. La mia intenzione si è di aggiungere a quelle facoltà un dato numero di scuole nelle quali si farebbero gli studii preparatorii.

Bonghi domanda allo stesso ministro alcune spiegazioni sugli ultimi avvenimenti degli studenti di Pavia, riassumendo tutti i fatti che li avrebbero occasionati.

Matteucci. Ringrazio l'on. Bonghi di avermi offerta un'occasione di dare alcuni schiarimenti sul fatto veramente grave avvenuto in Pavia.

Tutti sanno quale sia l'anarchia che abbiamo nelle tasse scolastiche presso le diverse università del regno. Nessuna meraviglia che studenti di queste o quelle università si recassero altrove a prendere la laurea.

Varii giorni or sono il governo venne a cognizione che gli studenti del corso legale in Pavia avevano intenzione di emigrare in massa per laurearsi in una delle università dell'Emilia. La Ca-

mera sa quali abusi sieno nati per lo passato in taluna di dette università, nelle quali si sono laureati molti non solo che mancavano di qualunque esame, ma che mancavano di ogni studio.

Il ministero, in presenza di questa emigrazione e per ovviare ad ogni abuso, scrisse una circolare alle diverse università dell'Emilia, nella qual circolare invitava i singoli rettori a richiedere dagli studenti i certificati degli studii fatti, ed in pari tempo avvertì il rettore delle università di Pavia, di Torino e di Genova ad affiggere un ordine, con cui si accennava agli studenti che avrebbero trovato un inciampo.

La Camera vede adunque lo stato delle cose: il resto è noto. Fatalmente si è insinuata una malerba nella scolaresca, i club democratici (*bene, a destra*) che sono e saranno di grave nocumento, perchè guai se gli studenti non hanno la disciplina e si ribellano ai proprii superiori!

Il governo, in seguito ai disordini avvenuti, ha agito non con debolezza, ma in conformità alla legge; credo anzi come un padre di famiglia. Del resto, non è gran male se l'università è chiusa, perchè mancano ancora dieci giorni alla chiusura consueta. Intanto raccomandando alla Camera di occuparsi urgentemente della legge sulle tasse scolastiche e sulle scuole normali. (*Segni di approvazione. Qualche deputato chiede la parola*).

Pres. La discussione non è posta all'ordine del giorno; interrogo la Camera se intenda di continuare o di passare all'ordine del giorno.

La Camera decide di continuare.

Crispi. L'affare avvenuto in Pavia non è un affare che interessi la sola università di quella città, ma bensì tutto lo stato, a cagione delle tasse enormi alle quali è assoggettata la scolaresca.

Del resto il sig. ministro ha taciuto alcun fatto. Nella università di Pavia venne affisso un ordine del rettore, col quale si diceva che nessuno studente poteva recarsi a prendere la laurea in altre università se non dietro permesso del rettore e dello stesso ministro.

Quanto ai club democratici, l'oratore dice di sperare che l'on. ministro della pubblica istruzione non vorrà delle università far quello che faceva il Borbone. È impossibile che gli studenti non si occupino di politica, a meno che non si riducano le università ad altrettanti conventi.

Se gli studenti in Pavia si lasciarono trascorrere a qualche disordine, non lo fecero per quella malerba a cui si compiacque alludere l'on. ministro, ma per principii di generosità, di solidarietà con un loro collega.

Bonghi osserva che una volta che la legge facoltizza gli studenti a recarsi in qualunque università del regno, la via del governo era semplicissima, doveva lasciarli andare.

Matteucci risponde a Crispi e a Bonghi; dimostra che le deliberazioni da lui prese erano dettate dalla necessità, e che il tumulto non si deve che al pretesto de' traviati studenti.

Voci: All'ordine del giorno.

L'ordine del giorno è approvato.

Si passa a discutere il progetto di legge inteso ad estendere alle provincie napoletane l'applicazione della legge organica pel reclutamento militare.

San Donato crede che non sia il momento di discutere questa legge e di votarla. Poichè, sulla base delle leggi vecchie, la leva nel Napoletano è seguita con tanto ordine, crede che si debba prorogare la discussione sul progetto odierno ora che le provincie meridionali sono conturbate.

Sopra osservazioni del ministro della guerra e dell'on. De Blasiis, il deputato San Donato ritira la sua proposta.

Nessuno chiedendo più la parola sulla generalità della legge, si passa agli articoli.

Dietro brevi osservazioni il progetto è approvato senza modificazioni di rilievo.

Non essendo la Camera in numero, non si può procedere alla votazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Convenzione Rothschild-Talabot

Il giorno 25 fu distribuito alla Camera dei Deputati il progetto di Legge relativo alla convenzione Rothschild-Talabot per le ferrovie meridionali e lombarde. Il sunto che ce ne diede la *Monarchia Nazionale* corrisponde esattamente ai principali capi di questo progetto, eccetto nei termini assegnati al compimento delle varie linee, nei quali quel sunto riusciva monco ed oscuro. A schiarimento quindi di questa parte riferiamo per esteso il testo del 2° articolo del progetto di legge in parola, così concepito:

I termini per il compimento della costruzione delle varie sopradette linee sono fissati come segue:

1. Per le sezioni di strada da S. Benedetto del Tronto a Conza e da Napoli ad Eboli, il 4 maggio 1863;
2. Per le sezioni da Eboli a Laviano, il 1 gennaio 1864;
3. Per la sezione da Conza a Laviano, il 1 gennaio 1865;
4. Per il tratto da Foggia a Barletta, il 1 gennaio 1864;
5. Per quello da Barletta a Bari, il 1 luglio 1864;
6. Da Bari a Brindisi, il 1 gennaio 1865;
7. Da Brindisi ad Otranto, il primo gennaio 1866;
8. Per la diramazione da Bari a Taranto il 1 luglio 1865.

La linea da Pescara a Caprano dovrà essere terminata nel termine di 5 anni a datare dall'approvazione dei relativi studi definitivi, che dovranno essere presentati dentro un anno dalla legge di approvazione della presente convenzione.

Le sezioni da Pavia a Voghera e da Brescia a Cremona dovranno essere costruite entro 18 mesi dalla data della legge di approvazione della presente convenzione.

Quella da Cremona a Pavia in 24 mesi dalla stessa data.

La Serbia

e la questione Orientale

I casi di Belgrado diedero occasione ad un operoso scambio di note fra le potenze, dalle quali, a quanto si dice, risulta come una specie di accordo comune di assopire per ora la questione orientale. Niuno infatti, per ora, si trova in tali condizioni da desiderare che s'affretti uno scioglimento. È però singolare il linguaggio dei giornali austriaci, officiosi e non officiosi, i quali, pur desiderando che la questione d'Oriente sia aggiornata, sono unanimi nel dire che l'Austria non è poi legata in perpetuo alla difesa della Turchia. Ecco infatti come si esprime la officiosa *Corrispondenza Scharf*.

« Per quanto gravi ed importanti siano gli interessi dell'Austria, nell'affare della Serbia, essa non può per adesso far altro che aspettare il momento opportuno, quando si tratterà di questo, per tutelare operosamente i suoi interessi. Fino allora resta all'Austria il compito di considerare l'integrità della Turchia come base della sua politica verso il Sud-Est, e contemporaneamente, adoprando tutti i mezzi morali di cui dispone, di cercare che alle stirpi cristiane soggette al dominio della Porta non siano lesi i diritti loro spettanti per trattati internazionali, e che le loro giuste lagnanze sieno esaudite. In tal modo l'Austria impedirà pure efficacemente che i suoi territorii slavo-meridionali siano trascinati nella catastrofe. Se questa è inevitabile, e se la Turchia non potrà durare nel suo stato attuale, allora sarà inteso da sé che l'Austria avrà a considerare come compiuti i suoi doveri verso la Porta, ed a badare esclusivamente ai proprii interessi. »

D'altra parte la *Gazzetta del Danubio*, noto organo del conte di Rechberg, ha un articolo sulle cose di Serbia, nel quale, dopo aver posti in rilievo i grandi interessi che uniscono l'Austria alle provincie slave della Turchia, e i pericoli che la minacciano per l'attuale agitazione delle stesse, il foglio semi-ufficiale conchiude colle seguenti notevoli parole:

« È vero che l'Austria in tale riguardo si trova in una posizione pressochè penosa. Essa vede contro di sé sollevati degli elementi, sui quali per suo naturale ufficio dovrebbe esercitare una forza d'attrazione. Del resto la sua missione non è, nè di appoggiare ad ogni costo la Porta, nè di sostenere gl'insorgimenti rivoluzionarii dei popoli cristiani. La sua missione sta piuttosto nella tutela de' proprii interessi, e sono questi, che le impongono di osservare nella quistione serbica, sorta non inopinatamente ma pur sempre presto e minacciosa, una delicata linea di mezzo ».

La *Gazzetta di Vienna* pretende che gli avvenimenti della Serbia erano preparati di lunga mano.

« Gli avvenimenti, dice essa, si sono sviluppati a Belgrado con una rapidità straordinaria. Tuttavia sembra che da lungo tempo si erano prese le opportune disposizioni in vista di tali eventualità. Sino dal 12 del corrente si scriveva da Raca sulla Sava alla *Gazz. di Agram* che si facevano grandi armamenti nella Serbia, e che malgrado tutte le smentite ufficiali si stava apparecchiandosi a una lotta contro il potere sovrano. Il Governo comperò molti cavalli, molti ne ricevette in dono dai proprietari. Del resto tutti gli abitanti della città e delle campagne sono sufficientemente provvisti d'armi ».

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti dopo le 5 p. m.)

Leggiamo nell'*Opinione* quanto appresso: In questi giorni essendo a Torino i generali d'armata Fanti e Cialdini, il generale Cucchiari, ed altri uffiziali superiori dell'esercito, se ne conchiuse che fossero stati chiamati qui per importanti affari politico-militari. E tosto si è parlato della spedizione italiana colla quale il nostro governo andrebbe a combattere nel Messico il principio del non intervento, al quale dobbiamo la formazione del regno d'Italia.

Ma quest'ipotesi non ha alcun fondamento. La simultanea presenza di qu' generali in Torino è del tutto fortuita, e crediamo che niuna quistione politica o militare si annetta al loro viaggio.

Le parole di lord Palmerston alla Camera dei comuni, quali ci vennero trasmesse per dispaccio elettrico, non rivelano cose nuove; ma provano che il gabinetto britannico ha creduto opportuno di far conoscere al paese quali sono le sue apprensioni.

È da un pezzo che il governo inglese si prepara con sacrifici costanti e crescenti all'eventualità di un'alterazione nei rapporti e nelle alleanze fra le varie grandi potenze europee.

Esso desidera vivamente l'alleanza colla Francia, esso rende testimonianza all'imperatore dei suoi sentimenti amichevoli; ma d'altra parte fa osservare che *disgraziatamente si ha grande esperienza della rapidità con cui si operano i cambiamenti nei sentimenti nazionali*.

Ciò significa in modo molto chiaro, che le buone relazioni non assicurano l'Inghilterra che non possa sorgere un conflitto colla Francia: ciò esprime delle apprensioni, cagionate dalla quistione d'Oriente soprattutto e dai rapporti più intimi stretti tra il governo di Parigi e quello di Pietroburgo.

La dichiarazione di lord Palmerston intorno

alla possibilità di dissensi colla Francia, deve fare grande impressione nelle regioni diplomatiche, inquantochè richiama l'attenzione sopra complicazioni e pericoli, che debbono esercitare una grande influenza sull'indirizzo della politica generale europea.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Notizie da Roma di fonte attendibile, recano che colà preparansi serie manifestazioni tendenti ad affrettare il giorno in cui la città eterna possa essere di fatto la capitale d'Italia.

Le Cortes del Portogallo, dietro proposta del presidente del consiglio votarono per la dotazione della futura regina (la principessa Pia) la somma di 500 mila reis (circa 380,000 fr. all'anno) e un milione di reis (60,000 franchi) per le feste nuziali.

Togliamo dalla *Gazz. di Torino* la seguente notizia la quale prova come le trattative per il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia sieno ultimate. Ognuno sa che una delle condizioni era lo scioglimento della scuola polacca a Cuneo:

Il collegio militare polacco che da Genova si era traslocato a Cuneo è stato disciolto, dicesi, per dissensi avvenuti tra i superiori che lo dirigevano. — Pare che la più parte degli allievi che lo componevano sia decisa a recarsi in Inghilterra.

Il citato giornale ha inoltre:

Dicesi che il ministro della marina abbia firmati contratti colle case Gonèn di Parigi, ed Armand di Bordeaux per la costruzione di due fregate corazzate.

Il ministro della guerra ha ordinato tre campi d'istruzione che saranno stabiliti nelle lande di San Maurizio pel primo dipartimento; a Somma pel secondo dipartimento; al Ghiardo pel terzo dipartimento. Nel quarto dipartimento poi ogni divisione attiva dovrà formare uno speciale campo d'istruzione, non permettendo la configurazione di quel dipartimento e le esigenze del servizio, che le truppe vengano in un sol campo concentrate.

Questi campi d'istruzione si apriranno col 1° luglio, eccetto quello di San Maurizio, che sarà invece aperto col 1° agosto.

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Si fa sempre correre la voce di una partecipazione delle nostre truppe alla spedizione del Messico. Gli autori della voce citano gli ordini dati per allestire materiale d'artiglieria, oltre quanto bisogna pel servizio interno. Finora voglio negare ad essa ogni fede, tanto mi sembra strana: sebbene in questi tempi il vero sia quasi sempre strano.

« Per verità non si comprende quale utilità possiamo noi ricavare dal prender parte ad una spedizione che è disapprovata anche in Francia stessa da tutta la stampa liberale. Non mi dilungo di più su tale argomento perchè mi sembrerebbe perder tempo nel dimostrare una cosa tanto evidente per se stessa.

« È vero che gli autori della voce (taluno dei quali sembra promotore della spedizione) presentano l'affare del Messico quale addentellato, o quale ruota secondaria di grandiosi disegni.

« Io credo a questi disegni. Credo ad una specie di cospirazione diplomatico-rivoluzionaria in permanenza, a cui il nostro Governo non potrebbe non pigliare parte, perchè si tratta d'interessi orientali intimamente connessi cogli Italiani. Credo anche, se vuoi, a future intelligenze italo-franco-russe. Ma non posso vedere come c'entri il Messico.....

Scrivono da Parigi all'Opinione :

In Prussia, le voci di scioglimento della Camera si alternano con quelle di cambiamenti ministeriali. Il ministero si rimpicciolisce a disegno e si direbbe che cerca di non far parlare di sé, tanta è la circospezione che usa in tutti i suoi atti e la cura che pone nell'evitare le questioni importanti. Le adesioni al trattato di commercio conchiuso colla Francia continuano a giungere ma assai lentamente. Tuttavia speriamo che al fin dell'anno sarà completamente ratificato. L'Alemagna ha il privilegio di prolungare tutte le questioni, anche le più semplici, e questa è abbastanza complicata ed offrirebbe molte difficoltà a qualunque diplomatico.

La Gazzetta d' Augusta assicura che il cardinale Antonelli avrebbe riconosciuto che il concordato crea grandi difficoltà al governo austriaco e che la corte di Roma consentirebbe a discutere sulle modificazioni da introdursi nel concordato di comune accordo tra l'Austria e la S. Sede.

Marsiglia 24 giugno. — Il Quirinal ha condotto da Roma i cardinali Morlot e De Bonald oltre vari vescovi ed ecclesiastici.

Le lettere di Roma recano che il marchese di Lavalette ha avuto una lunga conferenza con Sua Santità. Correva voce che l'occupazione francese sarebbe ristretta alla provincia di Roma. Si diceva pure l'ambasciatore francese avesse rifiutato dei passaporti agli antichi zruvi pontifici che volevano rientrare in Francia.

Si segnalano nuove riunioni dei membri del partito unitario che devono fare delle dimostrazioni in questo senso.

CRONACA INTERNA

Oggi poche o nessuna notizia del brigantaggio. Diamo ciò che ci è pervenuto.

Ci scrivono in data d' ieri da Benevento: Si dice che vari briganti sieno riuniti nel bosco Defenza verso Monte Lamaturo. Anche a Benevento giorni sono vi furono vaghe apprensioni; ad ogni modo mi assicurano che il generale Franzini sia per recarsi qui da Nola per fare delle perlustrazioni.

Il distaccamento di S. Severino, provincia di Salerno si recò a Solofra, in seguito all'allarme sorto da un ricatto fatto nelle vicinanze del paese.

Il panico che s'era destato è ora svanito, e i lavori per lo studio della linea della strada ferrata, momentaneamente interrotti per la paura dei lavoranti, sono oggimai ripresi.

Abbiamo da Potenza: Il Maggiore Civitella stanziato in Tursi seppe che 4 briganti dovevano nella notte dal 10 all' 11 presentarsi per esigere un ricatto in vicinanza della Masseria Margiotta verso Anglona sopra il Sinno, ed ordinò un'imboscata che ebbe un felice risultato. Un brigante venne ucciso, uno ferito; gli altri due fuggirono.

Un vapore sospetto è stato visto avanti ieri nelle acque d' Ischia; le lance del Re Galantuomo, che si trovava a Baja per fare le sue polveri, hanno fatto la ronda sul litorale tutta la notte. Jeri il vapore era scomparso verso Sud-est.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Parigi 26 — Patrie — Cettigne 25 — Ieri nei combattimenti di Bafforina (?) e

di Glavitz i Turchi ebbero 3000 morti avanti le trincee — i Montenegrini 100 morti e 200 feriti. I Turchi vivamente inseguiti rifugiaronsi a Sponto (?).

La Patrie dice: Assicurasi che fu ordinato a tutte le Autorità marittime dei porti di sospendere provvisoriamente gli imbarchi pel Messico.

La Presse ha: Confermasi che Donay abbia raggiunto Lorencez con 400 uomini ad Orizaba.

Madrid—Malgrado la sospensione della Convenzione di Londra, la Spagna è disposta ad aprire alla Francia i porti delle Antille, perchè possa vettovagliarsi.

Belgrado — Il Principe ricevè il Commissario della Porta — Continua l'armistizio — continuano gli armamenti — la pubblica opinione è favorevole alla guerra.

Parigi 27 — Al Corpo Legislativo Favre critica la spedizione del Messico — La Francia non vorrà persistere nell'appoggiare Almonte ed i reclami di Jacker — il solo partito da prendersi sarebbe di trattare e ritirarsi — l'andare innanzi sarebbe funesto.

Billault parla dell'anarchia del Messico, dei ladroncelli ed assassini sugli stranieri che provocarono l'intervento delle tre Potenze — Espone la causa delle difficoltà insorte fra gli alleati — stabilisce una differenza tra la ritirata degli Spagnuoli e quella degl' Inglesi: di questi dice, che han sempre avuto ripugnanza per le spedizioni nell'interno dei paesi — Malgrado il disaccordo momentaneo i tre Governi restano in buone relazioni — Quando la bandiera francese sventolerà su Messico la popolazione sarà consultata e sceglierà chi vorrà. L'Imperatore ha spedito istruzioni in questo senso a Lorencez, allorchè gli alleati lasciarono il Messico — Billault respinge energicamente il consiglio di venire a trattative, quando l'onore della bandiera è impegnato. (Applausi) — Il Bilancio fu rettificato e votato.

A Vienna si pretende che Omer abbia battuto i Montenegrini a Spush — Un dispaccio da Ragusa pretende il contrario e dice che i Turchi furono battuti con perdite di 3,000 uomini.

Napoli 28 — Torino 27.

Belgrado 27 — Il telegramma da Vienna riguardante il saccheggio della città di Belgrado è interamente inesatto.

Londra 27 — Gli Espositori Francesi diedero un banchetto al Principe Napoleone — vi assistevano i Commissarii Regi — Granville portò un toast alla salute dell'Imperatore, enumerando i benefici politici del libero scambio adottato dalla Francia: il Principe Napoleone ne portò uno alla salute della Regina e dei Commissarii.

Parigi 27 — Il Pays assicura che gli ambasciatori di parecchie grandi Potenze riuniranno in luglio a Costantinopoli per tenere una conferenza sugli affari della Serbia.

Vienna 26 — La salute dell'Imperatrice è migliorata.

Torino — Prestito italiano 72. 65.

Parigi 27 — Fondi italiani 72. 45 — 72. 35 — 3 0/0 fr. 68. 25 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 — Cons. ingl. 91 7/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 27.

La Camera s'intrattenne sulla discussione del progetto che dà facoltà al Governo per l'esercizio provvisorio del Bilancio a tutto il 1862.

Allievi, Relatore, domanda anzitutto che si separi nella discussione la questione politica dalla finanziaria. La Commissione non ha voluto dare un voto di sfiducia al Governo, proponendo quattro mesi invece di sei da esso domandati. La Camera debbe prima deliberare se vuole occuparsi del Bilancio del 1862.

Si danno soltanto quattro mesi — la Camera prende impegno di discutere il Bilancio; e ciò è necessario perchè il Parlamento non scada nella opinione pubblica, lasciando passare tre anni senza votarne uno.

Lanza appoggia e svolge tale proposta.

Il Ministro delle Finanze non crede possibili la discussione e la votazione del Bilancio del 1862 — promette di presentare quello del 1863, prima della chiusura del Parlamento, cosicchè venendo discusso in novembre, mese della riconvocazione della Camera, potrà essere posto in esecuzione in tempo utile — Il Ministro si oppone alla proposta della Commissione per la separazione della questione politica dalla finanziaria, e domanda un voto di fiducia pel Ministero.

Crispi dichiara di non aver fiducia nel Ministero e propone la pronta discussione del Bilancio.

Boggio, Mellana, Chiaves ed il Ministro dell'Interno sostengono trattarsi di una questione politica, e respingono la proposta della Commissione.

Seguono questioni incidentali, dopo le quali si approva a grandissima maggioranza la proposta pregiudiziale contro quella preliminare della Commissione.

Trattandosi poscia di deliberare sulle proposte fatte circa la discussione del Bilancio, la Camera passò sopra di esse all'ordine del giorno, riserbandosi di decidere quando le relazioni fossero pronte.

Si apre la discussione generale.

Ricciardi discorre a lungo percorrendo il campo politico — fa appunti al generale La Marmora per poco attaccamento alle Province Napoletane.

Il Ministro Rattazzi risponde, dichiarando di conoscere a fondo le disposizioni eccellenti del Generale verso quelle popolazioni, e i suoi sentimenti fortissimi di abnegazione, di patriottismo, di generosità. Il Ministro è applaudito.

RENDITA ITALIANA — 27 Giugno 1862
5 0/0 — 72 15 — 72 15 — 72 15.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del Pungolo.